

Vicariato di Trescore
STRUMENTO DI COMUNICAZIONE
RELAZIONE VICARIALE AL VESCOVO – 27 aprile 2016

Caro vescovo Francesco, le presentiamo questo documento, che è frutto del lavoro del consiglio presbiterale vicariale e dell'assemblea dei referenti laici delle 14 parrocchie del Vicariato di Trescore. Sia laici che sacerdoti hanno dedicato due incontri del loro ritrovarsi annuale a discutere delle tematiche relative agli ambiti di vita della lettera pastorale: questo scritto ne è la sintesi condivisa.

Ora le presentiamo le nostre riflessioni in merito ai 5 ambiti proposti dalla lettera pastorale.

Le relazioni d'amore

“La carità è l'amore di Dio che pervade ogni dimensione della vita comunitaria e personale”. Questa frase ci ha guidato nella riflessione sulle relazioni d'amore.

Le relazioni d'amore sono fondamentali per la vita umana. Gran parte di queste nascono nella famiglia. Con lei ci chiediamo come la carità è capace di trasfigurare queste relazioni.

Le nostre comunità negli ultimi anni non sono riuscite molte volte a toccare e trasformare il cuore delle persone che vivono legami d'amore. Sembra che non ci sia interesse ad un dialogo attorno a questo tema, attorno a parole come pazienza e sopportazione, rispetto ed aiuto, silenzio e umiltà, perdono, dedizione, sacrificio... che non sono state arricchite dalle parole della fede, della libertà e della responsabilità, della consapevolezza e della dignità, della creatività e della gioia, della corporeità e della sessualità, della fragilità e della comprensione, della lucidità e del lavoro su di sé, della bellezza e della tenerezza, del piacere e dei sentimenti lette alla luce del messaggio evangelico. Ci siamo chiesti se queste “parole” abbiano ancora il loro vero senso e il loro vero valore nella nostra vita: ci pare di vivere in un contesto socio culturale dove sta cambiando tutto attorno al tema delle relazioni d'amore. E' in atto uno sguardo nuovo, una situazione diversa rispetto al passato dove per esempio la convivenza la fa da padrone; dove pure il vocabolario che definisce le relazioni in questo ambito va cambiando e ci pare di poter dire che questi cambiamenti stanno smantellando tutti i principi del passato e i principi della nostra fede.

Ci piacerebbe conoscere di più quanto il recente Sinodo sulla famiglia ha discusso: ne abbiamo avuto poco eco.

Come comunità cristiane dovremo lavorare di più affinché in un contesto del genere riusciamo a interpretare questi cambiamenti. Se non riusciamo a costruirci come uomini e a dare significato all'amore, come possiamo incontrare l'umanità di Dio?

Se non facciamo esperienza di amore, come possiamo capire che l'amore che tutti noi cerchiamo sta dentro un altro Amore?... Saremo sempre “in panne” sulla strada della vita Come fare a riannunciare questo?

Porremo certo più attenzione, nelle nostre comunità a quanto viene suggerito nella lettera pastorale: terremo più in considerazione alcune realtà competenti e qualificate che possono essere un valido aiuto e sostegno, come il nostro Consultorio “Zelinda”, l'esperienza della “Casa” che si ritrova a Montello, i gruppi Samuele e Emmaus per i giovani, e la possibilità di creare collaborazione all'interno dei vicariati per proporre iniziative.

Le chiediamo:

- **Come può una parrocchia tener conto di questi cambiamenti? Ci sono attenzioni pastorali che dobbiamo avere presenti per tener conto di queste modificazioni?**

Il lavoro e la festa

Negli ultimi anni il mondo del lavoro ha assunto alcuni aspetti di criticità, che comunemente si riassumono col termine di crisi economica; una crisi continua che ha segnato e segna anche il nostro vicariato e della quale non si intravedono prospettive di miglioramento.

Una prima conseguenza è la disoccupazione, per cui molti chiedono lavoro, rivolgendosi anche ai nostri centri di ascolto parrocchiali: la fatica a reperire attività lavorative ingenera difficoltà psicologiche personali, dato che quando uno non ha il lavoro si sente senza dignità.

In secondo luogo la crisi ha evidenziato la tendenza delle aziende ad ottimizzare i processi (di solito riducendo il personale) e a pensare quasi esclusivamente ai guadagni. La presenza di manodopera extracomunitaria è forte nel nostro territorio e questo ha portato a un ribasso delle tutele dei lavoratori, alla diffusione del lavoro nero e anche a fenomeni di caporalato. Non mancano nelle nostre comunità famiglie dove lavora una sola persona e quindi dove l'economia familiare è messa a dura prova; in altri casi pur lavorando una sola persona il benessere familiare ereditato permette di vivere bene comunque.

Le persone di mezza età, 45-50enni, si trovano spesso all'improvviso fuori dal mondo del lavoro e mantenere la famiglia, i figli, garantire loro un'educazione scolastica (scuola privata) diventa difficile.

I datori di lavoro segnalano spesso la difficoltà a rimanere in alcune logiche del mercato e ad adeguarsi alle numerose e sempre più stringenti normative che spesso hanno portato al fallimento.

Un terzo aspetto è quello legato ai giovani: essi vivono una situazione particolarmente difficile, faticano a inserirsi nel mondo del lavoro non essendoci richiesta, non c'è sbocco lavorativo e impiegatizio. E' anche vero, pur senza generalizzare, che i giovani d'oggi non si accontentano del lavoro che gli viene proposto, vorrebbero solo certi impieghi, quelli che a loro piacerebbero o sono considerati un "traguardo". Rifiutano persino piccoli lavori con i quali cominciare a sostenersi economicamente e a rendersi indipendenti, o non vogliono lavorare in alcuni giorni della settimana.

Nel contesto della crisi economica in atto sono nate anche forme di solidarietà, che andrebbero valorizzate di più: ad esempio, in alcune ditte anche del nostro territorio, i lavoratori si sono ridotti volontariamente l'orario di lavoro, per evitare dei licenziamenti di colleghi (contratti di solidarietà).

In una situazione del genere ci sembra di rilevare e sottolineare la difficoltà a vivere la dimensione del Vangelo nel contesto lavorativo: sembrano spesso due mondi distanti e non interagenti tra loro. I principi e i valori del Vangelo, che in linea di principio sono accettati da tutti (lavoratori e proprietari), quando poi si incontrano con la realtà della crisi o con le dinamiche del lavoro, sono messi profondamente in discussione e contraddetti.

In questo ambito si lega il discorso della festa e della domenica.

Le condizioni di lavoro settimanale portano a ritmi frenetici: persone che lavorano fino a tarda ora o che sono sempre più stanche. Non ultimo la condizione lavorativa e alcuni contratti sono disumanizzanti: sia per gli orari che per i giorni di lavoro. Questo va a riempire la festa e la domenica come giorno del riposo e dello svago.

Questa situazione porta a rivedere i ritmi e le impostazioni delle nostre comunità parrocchiali e delle proposte che facciamo alle famiglie e agli adulti (anche negli orari). Le riunioni serali sono sempre meno frequentate, la domenica tende a riempirsi di iniziative, mentre è forse l'unico giorno in cui la famiglia si riunisce o fa altro e spesso ci ricordano come sia l'unico giorno a loro disposizione; la celebrazione eucaristica più frequentata dalla comunità è quella del sabato sera; lo sport influenza la partecipazione dei più giovani.

Non emerge la domenica come giorno del Signore per i più.

Il contesto consumistico in cui viviamo sembra, poi, far coincidere la festa con l'evasione, con la vista al centro commerciale, con la voglia di spendere: su questo aspetto ne risentono anche le feste marcatamente cristiane, specialmente legate alla celebrazione di alcuni sacramenti.

Le chiediamo:

- **Come far sì che le esperienze lavorative "segno" possano essere significative nella società?**
- **Come possiamo noi vivere da cristiani la dimensione del lavoro e della festa?**

Le fragilità

Attorno al grande e vasto tema della fragilità in tutte le sue sfaccettature, abbiamo constatato, con meraviglia, la vastità e la ricchezza nelle risposte preventive alle situazioni di fragilità presenti sul nostro territorio, alla numerosa presenza di associazioni che rispondono a questa esigenza e al grande impegno delle nostre comunità cristiane in questa direzione: uno sforzo spesso arduo e difficile da sostenere in termini di proposte, persone, risorse.

Si rileva, tuttavia, che la cultura della solidarietà sembra relegata ai margini della costruzione della società civile ed affidata solo ad alcune figure, quali gli assistenti sociali, il mondo del volontariato e richiesta come servizio alle nostre comunità parrocchiali.

L'affermazione di logiche fortemente segnate dall'individualismo è andata pari passo con la progressiva privatizzazione delle relazioni familiari, favorendone una fragilità delle famiglie e una precarietà che porta sempre più a ritrovare situazioni di bisogno in ogni casa: si cerca però spesso una risposta sempre privata o marginale. C'è la tendenza a non confidare e chiedere aiuto nelle situazioni di difficoltà, anche quelle legate alla gestione e all'educazione dei figli. Quando ci si rivolge alla comunità è spesso a crisi troppo avanzate.

La presenza del Consultorio "Zelinda" nel nostro territorio cerca di andare incontro a queste numerose fragilità familiari e anche personali: molte sono le attività del Consultorio; molte sono poco o per nulla conosciute anche all'interno dei nostri ambienti parrocchiali. La ricchezza è preziosa: si cerca di accompagnare fragilità in ambito relazionale, si va incontro alla solitudine degli anziani, dei giovani, di famiglie che si frantumano, di situazioni di dipendenze di vario genere, di sostegno alle numerose richieste di aiuto economico e di generi alimentari. Sarebbe bello trovare le modalità per valorizzare e incrementare questa risorsa.

Il cammino che questo anno pastorale ci sta facendo compiere ci ricorda "Và, e anche tu fa lo stesso": cercheremo di continuare a vivere e a proporre nelle nostre comunità le opere di misericordia.

Le chiediamo...

- **Quale delle opere di misericordia ritiene profetica per il nostro tempo e nel nostro territorio?**

La tradizione

L'etimologia del termine 'tradizione' ci indica qualcosa che viene consegnato.

La prima e imprescindibile tradizione è quella della Parola di Dio che ci è stata consegnata e che dobbiamo custodire, trasmettere e rimettere al centro delle nostre proposte. Senza dimenticare i testi dei Padri della Chiesa e altre forme della tradizione ecclesiale.

La nostra riflessione si è concentrata però sulla tradizione intesa come l'insieme delle iniziative e delle proposte, delle feste e delle ricorrenze che sono patrimonio storico di una comunità parrocchiale e che sono divenute appunto tradizionali, consapevoli che esistono nelle nostre parrocchie tradizioni civili (nelle quali si chiede spesso un gesto liturgico o religioso) tradizioni religiose vere e proprie accompagnate da forme a volte anche pietistiche e tradizioni che fanno parte del costume della gente ma che di religioso hanno poco. A volte esistono tradizioni che si mantengono pur essendo di pochi e per pochi.

Notiamo una certa tendenza e un certo sforzo ad abbandonare il tradizionale nella ricerca di novità pastorali: questo porta ad assumere a volte linguaggi poco comprensibili alla gente comune: occorre forse essere più semplici ed essenziali.

Ma nell'ambito delle tradizioni storiche notiamo anche una certa resistenza al cambiamento, riassunta dall'espressione: "si è sempre fatto così e sempre si farà così": ammettiamo qui che un'opera di essenzialità, di rinnovamento è difficile. Si ha paura della reazione della gente.

Lo sforzo certo sarebbe quello di analisi delle tradizioni come possibilità di ragionamento, di apertura e di discussione perché possano essere nuovamente significative per le donne e gli uomini di oggi ed essere strumenti di evangelizzazione, anche per le nuove generazioni, in gran parte distanti dalle forme della tradizione.

Ci pare che l'attenzione delle ultime tre lettere pastorali, sulla parola, la liturgia e la carità ci dia un suggerimento: nelle tradizioni delle nostre parrocchie queste tre dimensioni della fede cristiana ci sono, anche se permane una difficoltà a farle interagire.

Le chiediamo...

- **Quali tradizioni vanno valorizzate? Con quali criteri?**

La cittadinanza

Rispetto all'ambito della cittadinanza ci sentiamo di mettere in evidenza ombre e luci.

Cominciamo dalle fatiche che emergono su questo ambito.

Anzitutto abbiamo osservato che le parole "appartenenza", "partecipazione", "bene comune" non sono oggi così scontate e univoche nei nostri cittadini e cristiani della parrocchia. Molti interpretano 'bene comune' come ciò che ognuno, a partire dalla rivendicazione dei propri diritti ritiene bene per sé. È difficile quindi da parte delle nostre comunità cristiane educare al valore del bene comune e a un senso di profonda appartenenza e cittadinanza. Per esempio: in questi anni quanti cristiani delle nostre parrocchie che frequentano i nostri ambienti si interessano del bene comune e si sono realmente impegnate nelle amministrazioni comunali?

A rendere ancora più critica e incerta l'appartenenza e la partecipazione attiva alla vita comunitaria e civile è la mobilità: non solo fisica e geografica, ma antropologica. Molte persone sono in continuo movimento e vivono in luoghi culturalmente distanti. Questo estrema mobilità porta a non sentirsi di nessuno e a non avere appartenenze, nemmeno a sentirsi parte della comunità parrocchiale. Forse ci si sente di una comunità quando si incontra il volto concreto di alcune persone che si prendono cura, con le quali ci si lega e che diventano il volto concreto della comunità.

La gogna mediatica inoltre alimenta forme esasperate di insofferenza e insoddisfazione che lacera il tessuto sociale condannando storie di persone, di fragilità, di conflitti, di errore e di colpa a una 'condanna senza appello': anche questa messa al bando non contribuisce a creare una comunità fraterna e una sana cittadinanza.

Le nostre comunità sono luoghi di fraternità?

Ma intravediamo anche alcuni passi di speranza sul quale poter lavorare in futuro.

Tra l'individualismo radicato in ciascuno e il bacino troppo grande della parrocchia si pone l'opportunità e l'occasione per creare piccole realtà di fraternità vissuta, non gruppi chiusi su di sé ma luoghi aperti, di cura dei legami, che custodiscano un'apertura verso tutti. Il sorgere di tali fraternità in seno alla comunità può costituire anche un segno evangelico per la comunità civile.... **Cosa ne pensa Lei?**

Il risveglio della coscienza di cittadinanza nasce dalla genesi di buone pratiche di chiesa... Da qui la posta in gioco di individuare persone, luoghi, percorsi e processi che possono dare forma a figure di cittadinanza positiva e aperta all'altezza delle sfide che oggi quotidianamente si pongono. È questione di uno stile capace di generare, dare forma a una comunità cristiana e a una buona cittadinanza.

Un lavoro di rete con il pubblico e con le altre istituzioni del territorio è necessario: questo permette alla chiesa di generarsi in una nuova autocoscienza non più centrata su di sé ma aperta a un mondo plurale che è già multiculturale e religioso.